

« Ho capito, non è colite, è appendicite. Quando? Dove? »

« Subito, qui. »

« Va bene, lasciatemi scrivere le mie ultime volontà. »

Alle 16 ero operato. I medici ed i chirurghi avevano, durante il loro consulto, scritto un verbale a scarico di ogni loro responsabilità. Dichiaravano il caso disperato, l'operazione un doveroso tentativo. Trovarono due perforazioni all'intestino, peritonite diffusa, stato preagonico.

Dopo l'operazione, che aveva messo in subbuglio tutta la delegazione italiana, e la cui notizia si era sparsa subito attraverso i giornali, Gosset aveva detto a Tittoni: *« Votre ministre a cinq chances de survivre sur cent »*.

A me ne bastava una e ne approfittai, grazie alla mia costituzione scevra da ogni debolezza congenita od acquisita.

Quando mi svegliai dopo la crisi risolutiva, il mio cervello era annebbiato. Ma da un sottile raggio vivissimo di sole che batteva su la parete in faccia al letto, entrando dalle imposte chiuse, capii che doveva essere tardi. Vidi vicino a me una giovanissima infermiera, avvolta nella candida veste, e con le candide bende sormontate dalla piccola croce rossa, attorno a un visino roseo, dominato da due grandi occhi azzurri e luminosi. Al suo petto, il nastrino della medaglia al valor militare.

« *Qui êtes-vous?* »

« *Mademoiselle Suze Hubert; je remplace l'infirmière du professeur Gosset qui a été appelée ailleurs pour une opération.* »

« *Mais je vous connais!* »

« *Comment?* »

« *N'étiez-vous pas à la revue du 14 juillet, dans la tribune du Président de la République?* »

« *Ooh! oui!* »

Mi riaddormentai serenamente. Mi sentivo sicuro di vivere. Mademoiselle Suze Hubert, infermiera volontaria di guerra a 18 anni, esercita da quattro anni; volontariamente chiese di essere destinata alla cura dei contagiosi di guerra. Curò soldati bianchi, gialli e neri; curò cole-